

martedì 8 gennaio 2002

rUnità | 27

ex libris

Come se le cose d'amore potessero mai essere aggiustate, come se le creature umane potessero mai amarsi senza artigli, denti, piante e morsi...

Anatole France, «lettera a Madame Arnan de Caillavet»

il calzino di bart

## CARPI, UN MAESTRO DI MATITA. E DI VITA

Renato Pallavicini

Poco più di un mese fa tutti i giornali, compreso il nostro, hanno celebrato i cent'anni dalla nascita di Walt Disney. Lo ha fatto anche la rivista *Hamelin* con un bel numero monografico dal titolo *Lo zio d'America, 100 anni di Walt Disney* (Fernandel editore, numero 2, pagine 68, euro 6,00; lire 12.000). Antonio Faeti, ricordando Disney in apertura del fascicolo, cita la storica copertina di *Epoca* del dicembre 1966 che raffigurava un Topolino piangente, orfano del suo papà, morto in quei giorni. Quella copertina l'aveva disegnata Giovan Battista Carpi che, nel 1997, sarebbe stato insignito, proprio su proposta di Faeti, della laurea ad honorem in Scienza della Didattica all'Università di Bologna.

Carpi (1927-1999) è stato uno dei migliori «Disney italiani», quel gruppo di sceneggiatori e disegnatori che hanno creato la

maggior parte delle storie di Topolino e compagni, che si sono lette in Italia a partire dal dopoguerra. Assieme a Guido Martina, Angelo Bioletto, Giuseppe Perego, Pier Lorenzo De Vita, Luciano Bottaro, Romano Scarpa, Giulio Chierchini, Carlo Chendi e tanti altri ha contribuito a creare la «memoria» disneyana di diverse generazioni. Carpi, oltre ad essere l'autore di decine e decine di storie e di alcune delle più divertenti parodie disneyane, ha dato vita anche ad altri celebri personaggi a fumetti: da Geppo a Soldino, da Gargantua a Nonna Abelarda, da Dodo a Smeralda e, per tornare ai *character Disney*, a Paperinik. Al grande disegnatore genovese è dedicato uno speciale de *I Maestri Disney Oro* (Disney Italia, n.23, pagine 194, euro 7,75; lire 15.000) che raccoglie alcune delle sue storie, tra cui diverse rarità che risalgono agli inizi della sua carriera e poco rieditate.



Tra queste *Paperino in casa mia, casa mia*, scritta con Guido Martina nel 1958, nella quale fumano tutti, compresi i paperi; tempi in cui il flagello del «politicamente corretto» non si era ancora abbattuto sui fumetti e specialmente su quelli di casa Disney.

Giovan Battista Carpi non è stato soltanto un raffinato disegnatore e un grande maestro di disegno (per anni ha formato giovani talenti nelle sue scuole del fumetto, dentro e fuori la Disney). È stato anche un maestro di vita, un uomo discreto e gentile. Ne abbiamo un bellissimo ricordo personale, per averlo incontrato in tante rassegne e fiere del fumetto e per aver avuto l'onore di pubblicare una storia di *Smeralda*, realizzata apposta per noi e apparsa su *Atinù*, l'indimenticabile settimanale per bambini che usciva come supplemento de *l'Unità*.

A gennaio in libreria  
**FRONTIERA**  
immaginifica  
quadrimestrale di cultura metropolitana  
Oedipus Edizioni Anno III n° 5  
«Il reale, l'idea, la passione»  
www.frontieraimmaginifica.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Martinis

Testi di Achille Perilli  
Roberto Tessari  
Piergiorgio Dragone  
Lorenzo Mango  
Silvia Parigi  
oedipusedizioni@iscali.it

“ Spesso gli atteggiamenti nei confronti dell'America si basano su stereotipi

Pier Giorgio Betti

È vivo? e se è vivo, dove si trova? o è morto? ma dove? Mentre ancora si passa al setaccio l'ultimo video del primo ricercato al mondo, continuano a tenere banco, senza risposta, gli interrogativi che lo riguardano. Osama Bin Laden sembra scomparso nel nulla, volatilizzato. La guerra in Afghanistan è vinta. Al Qaeda subisce un colpo duro, ma il suo capo resta un'ombra inafferrabile che incute paura. La mancata cattura o morte accertata, insomma il per ora non raggiunto obiettivo principale dell'intervento americano, mantiene accessi i riflettori sui costi della caccia al miliardario terrorista (e intanto in un'avventurosa fuga in moto è sfuggito alla cattura anche il Mullah Omar), i morti innocenti, i villaggi e i convogli annientati dalle bombe indirizzate per errore, e moltiplica timori e preoccupazione per la ventata estensione dell'intervento militare in altre aree sospette, chissà se l'Irak, la Somalia, forse lo Yemen. Incertezze inquietanti. Col rischio, già tante volte segnalato, che la risposta ordinata da Bush al feroce massacro delle Twin Towers diventi fomite e incentivo al dilatarsi di quel sentimento di avversione nei confronti degli Stati Uniti - solitamente riassunto col termine di anti-americanismo - che pure dell'attacco terroristico sono stati bersaglio e vittime.

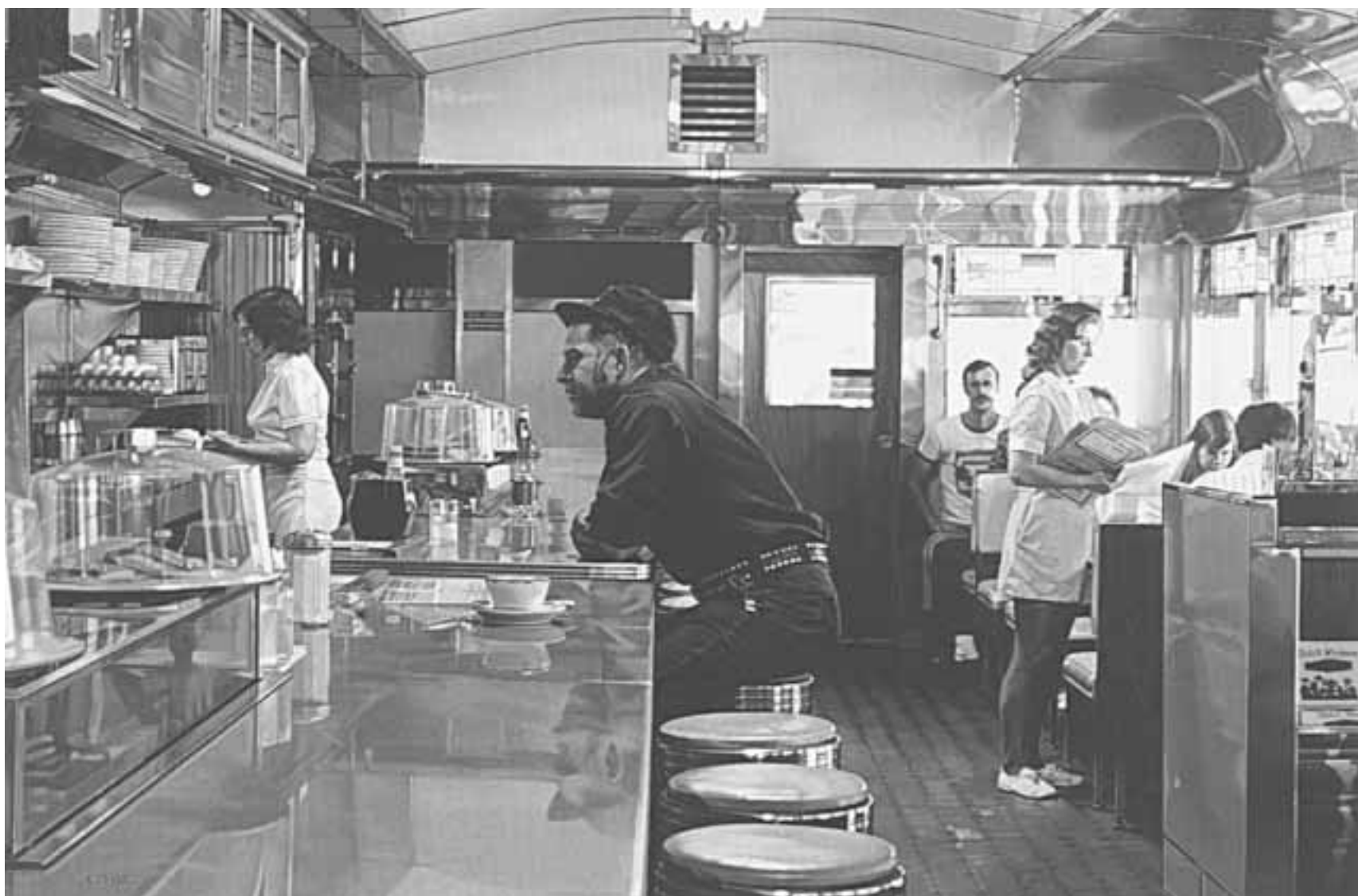
Si può precisare meglio - lo chiediamo allo storico Massimo Salvadori - che cosa si intende per anti-americanismo?

L'anti-americanismo è una forma di avversione nei confronti di un qualcosa, l'America, che, vista nel suo insieme, non piace, disturba per i suoi modi di essere e di presentarsi, suscita ostilità e il desiderio di colpirla o vederne colpita l'immagine e la realtà che questa immagine sorregge.

Ma, definendolo così, ci si riferisce a un anti-americanismo in termini di categoria emozionale? Una sorta di antropologia del disprezzo, più connessa al mondo delle passioni che a quello della razionalità politica?

Sì, nella dimensione che ho detto, l'anti-americanismo è certamente una categoria emozionale che porta a giudizi unilaterali e ingiustificati, a fare per così dire di tutta l'erba un fascio. Un atteggiamento razionalmente critico porta invece a guardare all'America in modo da distinguere gli aspetti che, in base ai nostri valori e criteri, giudichiamo negativi, da altri aspetti che invece vanno valutati positivamente. L'anti-americanismo che non distingue è una forma di fanatismo, come certe forme di anticomunismo, di antisemitismo, di antislamicismo e così via, le quali hanno in comune il concepire chi si avversa come l'incarnazione di un male col quale non vi può essere mai dialogo e intesa. Questi «anti-ismi» condividono tutti il fatto di respingere il senso del relativo e di concepire il rapporto ami-

L'avversione per gli americani diminuirà quando l'Europa comincerà ad avere una politica estera autonoma



“ Lo spirito dello scontro indiscriminato porta a ostruire la strada di macerie

uno schieramento di adesioni nient'affatto trascurabile. E nelle espressioni più fanatiche, crea un ambiente indubbiamente favorevole al terrorismo. Ma è possibile farlo indietreggiare?

Gli «anti-ismi», come dicevo prima, promuovono lo spirito dello scontro indiscriminato che porta a ostruire la strada di macerie. Perciò superare l'anti-americanismo, senza per questo accettare un atteggiamento di filoamericanismo acritico, è della massima importanza. Credo che avversione e rancore nei confronti degli Stati Uniti diminuiranno se e quando l'Europa comincerà ad avere una propria politica estera autonoma inserita in una visione mondiale, quando annullerà quel gap scientifico tecnologico e in parte anche culturale che a volte ci fa sentire dei subalterni, quando una comune volontà di qua e di là dell'Atlantico punterà decisamente a ridurre gli squilibri economici e sociali nel mondo, quando i dirigenti di Washington rinunceranno ad atti che a volte danno agli Stati Uniti la fisionomia di una potenza arrogante, poco incline ad ascoltare gli altri.

Gran parte della sinistra, ma non tutta ha accantonato la vecchia visione preconcetta degli Stati Uniti. Una zavorra che continuerà a pesare nei rapporti tra Ds e altre formazioni e anche nei rapporti interni all'Ulivo?

La sinistra ha percorso un lungo cammino che alcune retroguardie dovrebbero completare. Tutti coloro che hanno una certa età ricordano molto bene come per l'Unione sovietica lo scopo supremo, l'obiettivo ultimo la cui realizzazione avrebbe dato la prova definitiva della superiorità del socialismo sul capitalismo era superare, e quindi distruggere, il sistema capitalistico americano. Oggi la sinistra riformista e socialdemocratica, anche italiana, ha definitivamente abbandonato il pregiudizio anti-americanismo. Non è così per la sinistra di diverso connotato. Ciò detto, ritengo giusto che la sinistra italiana ed europea porti avanti un modello di relazioni sociali e un modello di rapporti internazionali diverso per aspetti essenziali da quello dei conservatori repubblicani americani, e al tempo stesso, naturalmente, dei conservatori neoliberali europei. Tener fermo su questi piani non ha nulla a che vedere, infatti, con l'anti-americanismo pregiudiziale e con visioni stereotipate degli Stati Uniti.

In altre parole, una sinistra e possibilmente un'Europa utilmente e costruttivamente critica nei confronti della maggiore potenza mondiale?

Certo. È importante per gli europei, per il resto del mondo, per gli americani stessi, che gli Stati Uniti abbiano accanto dei partners più forti, più capaci di autonomia e di strategie propositive, più sicuri di sé. Il posto di prima fila spetterebbe in questo all'Unione europea, la quale, purtroppo, si dimostra decisamente riluttante e incerta di sé.

È molto importante sarà riuscire a costruire una comune volontà per ridurre gli squilibri economici e sociali nel mondo

## L'INTERVISTA

# Salvadori

## La guerra degli «Anti»

Essere contro (gli Usa, l'Islam, il comunismo) per partito preso è una forma di fanatismo che fa di tutta l'erba un fascio

co-nemico in termini assoluti. Parliamo, allora, degli atteggiamenti più moderati, razionali. Perché, come ha scritto nel suo libro *Gianni Riotta, con l'11 settembre e dopo gli americani hanno dovuto drammaticamente e amaramente constatare di essere assai malvisti (quando, appunto, non addirittura odiati) in tante parti del mondo?*

Ci sono molte cause. Gli Stati Uniti sono oggi l'unica superpotenza mondiale, e vivono in una condizione di eccesso di potere che né l'Unione europea, né la Cina, né la Russia sono in grado di contrastare. Rappresentano la massima forza propulsi-

va della globalizzazione dell'economia, che provoca tante resistenze e opposizioni anche conflittuali. Fanno un uso che nessuno riesce a controllare della forza militare, e hanno imposto tante loro scelte al mondo. Esibiscono una forte etica religiosa, ma, contraddittoriamente, palesano un'altrettanto forte tendenza alla violenza e sono il paese occidentale dove ancora vige la pena di morte. Potremmo continuare. Ma allo stesso tempo sono la più importante democrazia del mondo. Contribuiscono più di qualunque altro paese al progresso scientifico e tecnologico. Pur con tante tensioni interne, costituiscono una grande «società aperta» pluralista e multiculturale. Non ha

perciò senso né avversare globalmente, né osannare la società americana in quanto tale. Sia l'anti-americanismo che il filoamericanismo acritici sono delle scorciatoie che poggiano su stereotipi e pregiudizi.

Ma come ha messo radici il sentimento anti-americanismo? come si è formato e diffuso?

Bisogna cercarne la genesi, lo sviluppo e le varianti nei diversi momenti storici. L'anti-americanismo è stato una realtà forte nel passato e continua a essere una presenza che attraversa destra e sinistra in Europa e parti rilevanti dell'opinione pubblica nei paesi islamici e nel Terzo Mondo. È sorto quando gli Stati Uniti hanno cominciato a esercitare un ruolo mondiale, a partire dalla prima Grande Guerra del secolo passato, e con la rivoluzione bolscevica. In Italia ha avuto e conserva un ceppo robusto. I comunisti e i socialisti classisti vi vedevano il simbolo stesso del capitalismo, la più forte cittadella di quel sistema che si intendeva abbattere. E qualcosa di quegli umori è rimasto annidato in qualche angolo tanto è vero che D'Alena, dopo il crollo delle Torri Gemelle, ha invitato tutta la sinistra a superare definitivamente quelle colonne

d'Ercole. La democrazia, la cultura, il modo d'essere della società statunitense non sono mai piaciuti al regime mussoliniano, tanto che l'anti-americanismo era un aspetto vero del sentirsi fascista come lo è oggi per alcuni gruppi estremisti di matrice nazista. Ma vi sono altre cause e altri modi di praticare l'ideale anti-americanismo, se così si può definirlo.

Vuol fare qualche esempio?

Beh, vorrei ricordare che l'ex ministro della cultura francese Lang aborrisce l'uso della lingua inglese negli uffici pubblici, individuandovi una forma di colonialismo linguistico-culturale che ha il suo motore nella principale potenza anglofona. In molti paesi, la cinematografia impugna allo strapotere di Hollywood la difficoltà di far avanzare un discorso di qualità. Il rifiuto di Washington di aderire al protocollo di Kyoto ha inasprito le posizioni anti-americaniche di una parte degli ambientalisti. Anche molti antiglobalizzatori, poi, identificano negli Stati Uniti il perno di quel processo che si vorrebbe arrestare o comunque correggere.

Con una motivazione o l'altra, l'anti-americanismo sembra contare su



«Cena a Unadilla», olio su tela di Ralph Goings (1977)  
A sinistra lo storico Massimo Salvadori